



**8. Le stazioni della luna,** di Ubah Cristina Ali Farah, *66th and 2nd*, pp. 172, € 15. La scrittura poetica di Ali Farah, raffinata autrice italo-somala, ci racconta il legame tra due donne, la somala Eble e l'italiana Clara. Sullo sfondo, la Somalia degli anni 50, quando il Paese inizia la lotta per l'indipendenza dall'Italia.

**9. Capelli, lacrime e zanzare,** di Namwali Serpell, *Fazi*, pp. 700, € 18,50. A partire dagli inizi del 900 tre famiglie dello Zambia (una nera, una bianca, una mista) incrociano i propri destini. Un esordio che Salman Rushdie ha definito straordinario.

**10. Perché non parlo più di razzismo con le persone bianche** di Reni Eddo-Lodge, *e/o*, pp. 240, € 16,50. Da un'autrice britannica di origini nigeriane, un libro-manifesto (ben documentato) dei *black europeans*. Indispensabile per porsi delle domande su cosa significa, davvero avere la pelle nera nei nostri Paesi.

**11. Tutto un rimbalzare di neuroni,** di Vanessa Ambrosecchio, Einaudi, pp. 126, € 15. Delizioso romanzo-verità di un'insegnante palermitana, che sull'esperienza della dad in una terza media disastrosa ha intrecciato le storie di formazione (di allievi e prof) e la poesia agrodolce della scuola.

**12. Cuore di rabbia,** di Marina Visentin, *Sem*, pp. 352, € 18. Ambientazione milanesissima per questo thriller che ha per protagonista Giulia Ferro, investigatrice alle prese con un omicidio e svariati fantasmi del passato.

## L'ora del Sol Levante

E l'anno del Giappone anche in libreria

**13. Le vite nascoste dei colori** di Laura Imai Messina, Einaudi. Una ricamatrice di kimono nuziali con la capacità di dare un nome a ogni sfumatura di colore, e il proprietario di un'agenzia di cerimonie funebri, capace di tradurre nel rito il significato finale di ogni esistenza: sembra un incontro da fiaba, ma solo all'inizio.

**14. Hozuki** di Aki Shimazaki, Feltrinelli. *Hozuki* è il frutto dell'alchechengi e il nome della libreria di Mitsuko, madre single di un bambino sordomuto che stringe amicizia con una coetanea, figlia di una raffinata cliente. Si confrontano due maternità e i loro segreti.

**15. Un lavoro perfetto** di Tsumura Kikuko, Marsilio. Una giovane donna si licenzia per esaurimento nervoso e si dedica ad occupazioni improbabili. Riflessione semiseria sul significato del lavoro nel mondo contemporaneo.

**16. Omoiyari** di Erin Niimi Longhurst, HarperCollins. Una civiltà della gentilezza può essere costruita partendo da se stessi? *Omoiyari* in giapponese è «l'anticipare i bisogni degli altri con generosità, senza aspettarsi nulla in cambio». E per entrare nell'ottica altruista che ci consente di farlo è necessario riempire la nostra vita di armonia.

**17. Una rosa sola** di Muriel Barbery, *e/o*. Belga, botanica, quarantenne, senza passioni e senza illusioni, Rosa vola in Giappone per l'apertura del testamento del padre che non ha mai conosciuto. Un accompagnatore misterioso e triste la guida per Kyoto; l'amore è inaspettato e sconvolgente.



ALESSANDRA CARATI

## La nuova vita di Aida

Una fuga nella notte all'età di sei anni: così Aida lascia un Paese in guerra, la Bosnia, e arriva in Italia. Dove si costruirà una nuova vita, una nuova identità, nuovi legami familiari. Al suo esordio con *E poi saremo salvi* (Mondadori, € 18), Alessandra Carati compone un romanzo limpido, delicato, autentico, che racconta molto più di una storia di migrazione.

**La sua descrizione delle dinamiche familiari di Aida è molto credibile: come si è documentata?**

«Nei primi anni Novanta, durante guerre balcaniche, avevo 20 anni: io e i miei coetanei abbiamo assistito all'arrivo di tanti profughi senza capire la situazione. Poi nel 2008, mentre insegnavo in una scuola, ho avuto un'allieva bosniaca e tramite lei sono entrata in contatto con la sua comunità. Ho capito subito di volerne scrivere, ma non ero pronta né professionalmente, né emotivamente. Nel 2016 ho ripreso in mano l'idea: ho trascorso del tempo con famiglie bosniache, ho viaggiato in auto con loro fino alla Bosnia, ho studiato. Ho lavorato a questo romanzo per più di cinque anni»

**Quella di Aida è una storia vera?**

«Non proprio. Ho frequentato diversi nuclei familiari, ho raccolto storie, ho guardato documentari: poi ho mescolato tutto insieme, non saprei più dire da dove arriva ciascuna idea. Le persone che hanno condiviso con me i loro ricordi erano contente che volessi raccontarli: perché per noi è difficile comprendere davvero una storia stratificata come quella dei Balcani».

**Riuscirà Aida a liberarsi del senso di estraneità che si porta sempre addosso?**

«La parte più ottimista di me pensa di sì. Tempo fa ho letto di questi bambini, figli di profughi, che in Svezia entrano in stato catatonico. Non si tratta di coma: semplicemente si addormentano per mesi. È una difesa inconscia, una risposta al trauma vissuto durante la fuga con i genitori. Chi fa certe esperienze non si sente mai salvo fino in fondo. Per questo Aida, pur non addormentandosi, congela una parte di sé. Ma penso proprio che riuscirà a scioglierla».

GABRIELLA GRASSO

